

Al campo estivo rischiando la galera

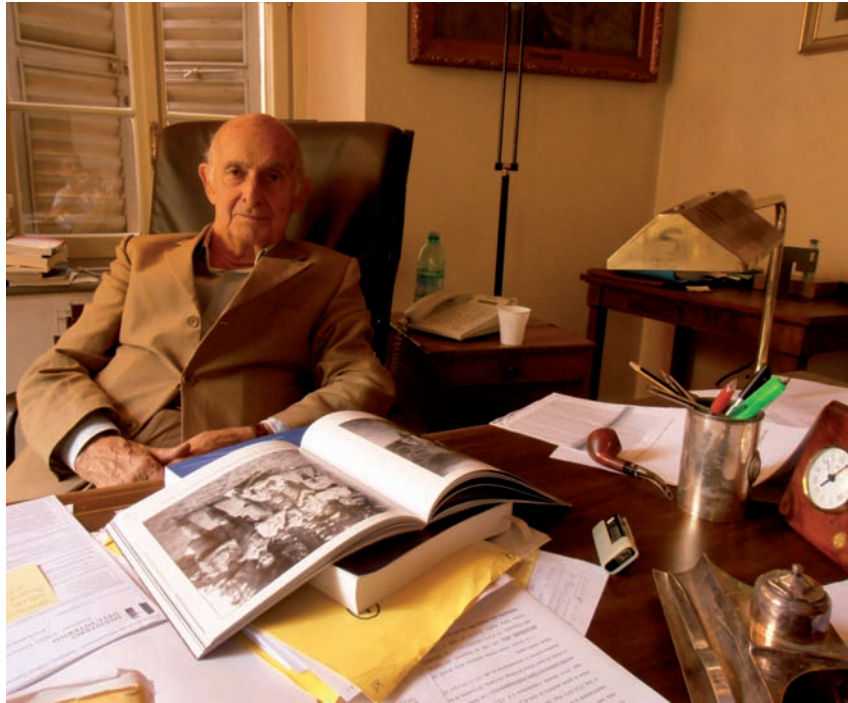
Quando per dire no al fascismo gli scout si diedero alla clandestinità

Membro attivo di associazione eversiva. A che età? 14 anni. I genitori hanno pure dato il nulla osta; senza ansie eccessive, visto che assieme al figlio c'era sempre... il parroco.

Settant'anni dopo incontriamo quel ragazzo in via Farini, nel suo studio. Uno studio legale; suo, letteralmente. Questa settimana "si va per avvocati". Giampaolo Mora, classe 1928, ampi e intensi trascorsi politici — prima segretario provinciale della DC, poi deputato e quindi senatore —; diversi ruoli di prestigio tra "ieri" e oggi, altre cariche che gli hanno proposto e che ha rifiutato, frequenta ancora i tribunali «*ma molto meno di prima*». Curriculum di tutto rispetto, ma il movente dell'incontro non è questo, bensì il ricordo di settimane d'estate vissute in clandestinità.

Antefatti: 1941. Giampaolo, ragazzino della parrocchia di San Sepolcro, conosce lo scoutismo. A coinvolgerlo, a suscitargli la passione, è il giovane cappellano don Ennio Bonati. Ma il "Grande gioco" in Italia era proibito da 13 anni, e lo sarebbe stato per altri quattro, soppresso per volontà di Mussolini (decreto del 9 aprile 1928). A Parma la decisione fu rispettata: sciolta l'associazione cattolica Asci, in provincia non vi è notizia di attività scout realizzate segretamente.

Però, più a Nord, ci fu chi disse no («Non è giusto e non accettiamo che ci venga impedito di vivere insieme», parole del capo carismatico del gruppo Milano II, Giulio Cesare Uccellini, in arte Kelly). A Milano e Monza un nucleo di capi e assistenti spirituali insieme ai loro ragazzi, per te-



nere fede alla Promessa e alla Legge scout («Legge di lealtà, di libertà, di fraternità») decisero di continuare a «fare del nostro meglio per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili». La "Giungla silente" iniziò così, animata per 17 anni dal gruppo delle Aquile Randagie, clandestini fedeli e ribelli con l'ambizioso obiettivo di vivere da scout "ogni giorno, per un giorno in più" della durata del Fascismo. A loro si aggiunse don Bonati, grazie all'amico lombardo don Andrea Ghetti ("Baden", altra mitica Aquila), compagno di stanza e di studi alla Pontificia Università Gregoriana, che gli trasmise l'entusiasmo per il metodo scout. Don Ennio coinvolse poi il futuro avvocato... in attività illecite. Giampaolo Mora, dopo la prematura scomparsa del giovane cappellano, è l'unica Aquila Randaglia di Parma.

● **Avvocato, cosa la spinse ad unirsi al gruppo?**

Il fatto che fosse dichiaratamente clandestino; la forte personalità dei capi, oltre alla loro competenza; la volontà di ignorare le proibizioni del regime per vivere fino in fondo i propri ideali. In contatto col Movimento francese e svizzero erano riusciti a partecipare al Jamboree (il periodico raduno mondiale scout, ndr) in Ungheria nel '33 spacciandosi per svizzeri, e in Olanda nel '37 da italiani, incontrando il fondatore del Movimento, Baden-Powell (BP). Furono loro i primi, quando ancora non avevo opinioni e convinzioni precise, a educarmi alla politica, ad aprirmi gli occhi sul Fascismo (lo stesso BP nei primi anni ne ebbe un'impressione positiva, ndr). I capi delle Aquile erano apertamente avversi al regime: era il male, non tanto perché aveva sop-

presso lo scoutismo, ma ogni libertà di espressione; perché incitava al razzismo, perché ci aveva portati alla guerra. E' grazie a loro che ho appreso i concetti di democrazia e libertà.

● **Dal '42 al '45 per vivere l'esperienza di quei campi estivi sulle Alpi che rischiavate corso?**

A 14 anni non è che fossi molto consapevole della posta in gioco, soprattutto se penso ai capi. La vita di campo per noi scorreva tranquilla, con pochi imprevisti. Al tempo non ti assalivano se tagliavi un albero... Ho partecipato ai campi in Val di Non, Val Pusteria, Val Bresciadega; proprio qui (in provincia di Sondrio) l'episodio più eclatante: il maresciallo dei Carabinieri del paese si insospettì molto vedendoci in uniforme e col cappellone da ranger canadese. Pensava fossimo paracadutisti nemici. Fece un'inchiesta e vedendo che c'erano preti e ragazzi si calmò, ma ugualmente doveva fare rapporto e per precauzione voleva arrestarci. Fortunatamente tra noi c'era il figlio di un gararca, un certo Osio, grande industriale. Bastarono un paio di telefonate per far finire tutto in una bolla di sapone. L'infrazione fu "derubricata": una ragazzata, non una vera e propria ricostituzione del Movimento scout. Era appena cominciata la guerra. I capi hanno rischiato la denuncia per organizzazione di associazione dichiarata sciolta, e forse la galera.

● **Molto più pericolosa, dopo l'8 settembre, l'attività dell'Oscar (Organizzazione scout collegamento e aiuto ricercati), la "Resistenza" tacitamente approvata anche dall'arcivescovo Schuster. Ne sapeva qualcosa?**

Vagamente... I più giovani giustamente erano tenuti allo scuro. So che i capi avevano rapporti e si sono impegnati a proteggere ebrei, perseguitati politici e disertori. Con tutta probabilità è in quegli

In studio e in Parlamento

Conclusa l'esperienza scout dopo la scomparsa di don Bonati e divenuto avvocato (iscritto all'albo dal '52), Giampaolo Mora dai seggi della DC, a Parma e poi a Roma, ha fronteggiato il comunismo, sedendo in Parlamento dal '76 per 5 legislature — tre alla Camera e due al Senato — fino al '94 e al «definitivo scioglimento del partito per volontà di Martinazzoli», che ha ritenuto concluso un ciclo: «la DC era storicamente in funzione anticomunista e nell'89 il comunismo era crollato insieme al Muro. Chiesi di mantenerla in vita: "i tempi duri in cui paghiamo per i nostri errori, in misura anche eccessiva, finiranno". Oggi ci sarebbe bisogno di una DC, ma ormai ritengo che non debbano più esserci partiti dichiaratamente cattolici. Certo auspico il ritorno dei cattolici in politica, in qualunque formazione, e che portino il lievito della loro cultura». Responsabile del Sedas (Segretariato diocesano di attività sociale) già negli anni '50, Mora su incarico di mons. Colli ha fondato il Movimento cooperativo bianco. Dal '69 al '92 è stato presidente del Consorzio del Parmigiano-Reggiano e ancora oggi lo è dell'associazione Musei del Cibo. Passerebbe volentieri il testimone a colui (e fa nome e cognome) che attualmente svolge il 90% del lavoro. Ma non è riuscito a convincerlo. (e.c.)

anni di incontri con Andrea e Vittorio Ghetti e Uccellini che don Ennio maturò la decisione di operare a fianco dei partigiani cattolici, insieme a don Cavalli, assumendosi gravissimi rischi. (Ndr: a fine guerra, l'Oscar, di cui Uccellini faceva parte sotto falso nome, aveva operato oltre 2100 espatri e prodotto 3000 documenti falsi).

● **Come ha reagito la famiglia alla suo ingresso tra le Aquile?**

In casa non eravamo tanto fascisti... Sapevano del carattere "leggermente eversivo" del gruppo, ma tale era la fiducia in don Ennio che si limitarono a dirmi "sii prudente!". Mai avremmo pensato a cosa rischiavamo... Ma anche in quella fucina di spiritualità che è Azione Cattolica, di cui ero assiduo frequentatore tra il '35 e il '40, si rischiava. Con l'associazione San Raffaele partecipavamo alle gare diocesane, e primeggiavamo. Ero delegato aspirante di AC e un giorno venne un giovane che si presentò come soldato, bersagliere... Si diceva in cerca di amici, in realtà era una spia della federazione fascista, incaricato di scoprire se la sede era un covo di antipartito. Dato che lì ognuno si esprimeva come voleva, il presidente ebbe problemi. Credo l'abbia salvato il Vesco-

● **Il '45 è l'anno della Liberazione e della rinascita dell'Asci. Momenti memorabili da allora?**

Perché il valore dell'esperienza nella Giungla silente non andasse perduto, con don Ennio e gli amici conosciuti prima dello scioglimento fondammo subito il Riparto Parma 3 "S. Giorgio" (io ero un aiuto-capo). La nostra sede si divideva tra le chiese di Sant'Andrea e San Pietro, e la casa dello stesso don Bonati (via Piccinini 6), nuovo assistente provinciale e di lì a poco fondatore delle Guide insieme a Alda Lagazzi, mia cugina. Partecipammo a Roma al primo Campo nazionale

del dopoguerra, a Villa Doria Pamphili. Un viaggio lunghissimo: a causa dei molti ponti danneggiati, il treno si fermava per tempo, scendevamo, superavamo a piedi la gola e risalivamo su un treno che aspettava dall'altra parte. Tra i ragazzi dei cinque riparti della città c'era un sano spirito di competizione, in un continuo confronto sui risultati raggiunti nelle attività e sulla partecipazione ai grandi eventi (il Jamboree su tutti). C'erano la gioia e l'orgoglio dell'appartenenza al gruppo. Del Parma V conoscevo bene l'assistente don Tarcisio (Tar), figlio dei beati coniugi Beltrame Quattrocchi. Li ho incontrati, era la fine degli anni '40, invitato a pranzo a Roma nella loro casa storica, dimora di primi ministri, a due passi dal Viminale. Maria Corsini era donna austera, di un rigore estremo, mi incuteva soggezione. Luigi, avvocato dello Stato, era più alla mano. Ritengo che lo spirito religioso di lei, trasmesso ai quattro figli, sia stato determinante nella loro scelta di consacrarsi. Ricordo la scomparsa di don Ennio, a soli 35 anni, colpito da una malattia che in poco tempo lo immobilizzò. Celebrò Messa finché gli fu possibile, esercitando il ministero in totale serenità di spirito. Un esempio di vita cristiana vissuta ai limiti dell'eroismo.

● **Cosa deve allo scoutismo?**

Il senso di solidarietà, l'attenzione al prossimo, la vita ordinata, la preghiera, l'essere pronti, la capacità di superare le difficoltà con paziente determinazione; il pensare con la mia testa, abitudine che nonostante l'età conservo. Ora mi interessa allo sviluppo dei rapporti tra fede e politica, e colgo l'occasione: gradirei se volete pubblicare qualche mio scritto.

E così l'avvocato, l'ultima Aquila, si rivelò potenziale collaboratore di Vita Nuova.

Erick Ceresini

TRA LE FOTO-RICORDO E NEI NOSTRI ARCHIVI

1926: Vita Nuova difende l'Asci...

Sfogliando un fotodiario, Giampaolo Mora si riconosce nello scatto del '41 qui riportato. Seduto, è il primo da destra. Don Bonati è alle spalle, in veste talare; poi individua altre due anime trainanti del riparto: don Ghetti "Baden" e Giulio "Kelly" Uccellini (in piedi, da sinistra, quinto e ot-



tavo). La storia di fedeltà all'ideale scritta dalle Aquile Randagie, che dopo 16 anni, 11 mesi e 5 giorni restituirono all'Italia un Movimento temprato e gioioso, desta ancora ammirazione. Recita un loro motto: "Ciò che noi fummo un dì, voi siete adesso. Chi si scorda di noi scorda se stesso!". L'Asci di Parma, tacciata dalla stampa fascista di essere «corpo militarizzato del Partito Popolare», fu difesa proprio da Vita Nuova, il cui direttore don Del Monte nel '26 precisò che l'associazione era nata nel 1916, tre anni pri-

ma del partito di don Sturzo. Parma si inchina al decreto del '28 deponendo le insegne (fiamme) nella chiesa della Steccata, ai piedi dell'altare dedicato al patrono San Giorgio. Leggiamo nel messaggio di solidarietà inviato dal vescovo Conforti: "il Signore terrà conto del sacrificio... Vi sorregga il pensiero di non avere nulla da rimproverarvi. Proseguite nella franca espressione di quei principi santi nei quali è riposto il segreto della prosperità domestica e sociale". (e.c.)